

VIVA ROMA

Supplemento al bollettino interno informativo di *VIVANT* Anno 11 Numero 84 aprile 2005

I mobili araldici

di Maurizio Bettoja

quarta parte

Al dossello d'anticamera del ceto principesco Romano e dei marchesi di Baldacchino si associava inoltre, nei palazzi romani di queste famiglie, il privilegio di avere una sala del trono Papale, con un baldacchino sul cui dossello, non stemmato, era il ritratto del Pontefice regnante o quello del Papa appartenente alla famiglia; il trono, posto su di un tappeto, era rivolto verso la parete a significare che esso era riservato al solo Pontefice, quando volesse onorare di una sua visita quella casa.

Farei in questo caso una distinzione fra sala del trono Papale e sala d'udienza: infatti ritengo che la prima sia un privilegio particolare riservato a quelle casate, e che solo nei palazzi delle famiglie principesche e di Baldacchino Romane si tratti di una vera e propria sala del trono riservata al Sommo Pontefice, in quanto essi soli, per il loro rango particolarmente elevato potevano pretendere l'alto onore di ricevere una visita del Papa, mentre la sala d'udienza con baldacchino e trionfo poteva spettare anche a molte famiglie e personaggi non appartenenti a quel particolare gruppo di casate.

A pal. Colonna vi sono due sale del trono: l'una, vicino alla celebre galleria, ha il dossello ed il baldacchino di velluto di Genova rosso, col ritratto di Martino V appeso sotto, ed il trono rivolto verso la parete; l'altra ha il baldacchino di seta ricamata con applicazioni di altri tessuti preziosi, ed ha sul dossello la grande arma Colonna, sovrastante anch'esso un trono rivolto verso la parete. Ritengo che la prima sia una sala del trono papale, mentre la seconda potrebbe essere, piuttosto che una seconda sala del trono Papale che rappresenterebbe una ripetizione rispetto alla prima, la sala d'udienza del

principe: infatti il dossello porta le armi Colonna, le quali non potrebbero esserci nel caso di un baldacchino papale. Il trono potrebbe essere stato rivolto essendosi persa la memoria della funzione originaria della sala d'udienza.

Negli altri casi, e nei palazzi baronali fuori di Roma delle case principesche Romane, si trattava di una sala d'udienza col trionfo in posizione normale sotto il baldacchino; ma di ciò tratteremo più tardi.

Proseguendo ad inoltrarci nell'appartamento, ci troviamo nelle anticamere. Decorate più riccamente rispetto alla sala dei palafrenieri, qui si dispiegava il fasto, il gusto raffinato, la magnificenza della casata.

Queste sale erano arredate con mobili da parata, il cui scopo primario era la magnificenza, non la comodità, fra cui tipici sono i tavolini, ora detti consolle, mobili assolutamente inutili e di pura ostentazione. Su questo genere nel palazzo Borromeo sull'Isola Bella vi è una serie di monumentali stipi – ma senza cassetti o sportelli, e quindi inutilizzabili, di pura e semplice figura, ma che figura!

Le pareti, se non affrescate, erano tappezzate con tappezzerie ricamate o di damaschi con le armi inserite nel disegno della stoffa. Queste si possono tuttora far fare: le più recenti che ho visto le ha fatte fare Paolo Boncompagni a S.Leucio.

File di sedie e poltrone sono disposte lungo le pareti.

Vorrei soffermarmi su quest'ultimi mobili. Fra di esse vi era una gerarchia: la sedia a braccioli, la sedia, lo sgabello: ciò corrispondeva al rango dell'ospite che vi si sedeva ed a cui veniva offerto, e naturalmente le ge-

rarchie potevano cambiare in ragione di chi era presente.

E non finiva qui, perchè non tutti avevano diritto a sedere SU qualcosa, in presenza di un principe, e per le dame di rango inferiore che non avevano diritto nemmeno ad uno sgabello, l'alternativa a stare in piedi era sedere per terra!

Si trattava di sedili nobili, nettamente differenziate dalle panche da sala per i servitori e da altri sedili senza un carattere cerimoniale.

La forma di questi sedili era immediatamente riconoscibile e significativa, di grande formalità cerimoniale, il cui modello era il trono da camera del Papa. Le sedie a braccioli erano dette anche all'Imperiale, appellativo che ne dava bene la misura cerimoniale.

Si tratta di sedili di forma essenzialmente quattrocentesca, con gambe, traverse e sostegni torniti. Il profilo dello schienale è quadrangolare, cimato alle estremità da pomi, detti fiamme.

Un posto ampio e codificato era riservato in queste sedie all'araldica. Lo stemma compariva infatti sullo schienale, ricamato, se la poltrona era tappezzata in stoffa, o impresso in oro, se ricoperta di cuoio. Ho visto bei punzoni tardocinquecenteschi e seicenteschi con stemmi vuoti perchè fossero riempiti via via dalle armi di differenti famiglie che facevano ricoprire in pelle le loro sedie, il che testimonia la grande diffusione dell'uso degli stemmi impressi sugli schienali e la necessità di punzoni utilizzabili molte volte e per diverse casate.

Altro luogo deputato alla presenza araldica erano le fiamme dello schienale, ove potevano figurare gli elementi principali dell'arma o lo stemma tutto intero. Le fiamme dei troni papali era-

no spesso eseguite da grandi artisti, quali il Bernini o l'Algardì.

Questi sedili ebbero un'evoluzione minima dal '400 alla fine del '700, proprio in quanto mobili cerimoniali che si erano codificati, araldizzati e non avevano più avuto un'evoluzione stilistica. Una modesta evoluzione ebbe luogo nel '700, quando lo schienale assunse forme mosse, talora perdendo le fiamme, e con qualche aggiornamento nelle gambe e nei braccioli; ma il modello rimase essenzialmente stabile. Addirittura i classici modelli cinquecenteschi continuarono ad essere prodotti durante tutto il '700, e vi fu ancora una ripresa nella Roma della restaurazione e, ancora più tardi, ritornarono a diffondersi con il sorgere del gusto neorinascimentale alla fine dell'800.

Sottolineo che questi mobili non seguirono l'evoluzione settecentesca in senso rococò delle poltrone e delle sedie con linee sinuose ed avvolgenti ricche di cornici capricciose, di elementi vegetali e risalti, ma rimasero sempre improntate ad una certa rigidità ed a elementi tomiti. Naturalmente anche con il mobilio di parata barocchetto e rococò, pur nell'aderenza ai moduli stilistici contemporanei, si conservò la gradazione gerarchica e di etichetta della poltrona, della sedia, e dello sgabello; e l'aspetto più rigido e imponente, anche se non aderente al modello classico all'Imperiale, volle esprimerne l'aspetto cerimoniale, distinto dal mobilio riservato ad un uso privato, più differenziato nelle forme, più attento al comfort, ed aderente all'evoluzione stilistica.

Questo modello rinascimentale di sedili, così legato al cerimoniale dell'Ancien Régime, rimase stabile fino alla sua fine ed a quella del conte-

sto sociale da esso rappresentato; solo nella Corte Pontificia esso continuò come trono da camera del Pontefice.

Si può stabilire un parallelo con l'abito di massima formalità in Italia fino alla Rivoluzione, il c.d. abito di città, un abito nero essenzialmente seicentesco di origine Spagnola, sparito con la Rivoluzione e l'impero Napoleonico, reintrodotta con la Restaurazione, poi sparito con il '48, e rimasto in uso nella Corte Pontificia e nelle Famiglie Cardinalizie e Vescovili fino alle riforme di Paolo VI.

Vorrei, per inciso, ricordare un particolarissimo modello di sedile, che si trovava solo nei palazzi Pontifici, tenendo presente che quasi nessuno poteva sedere al cospetto del Pontefice: si tratta di una sorta di sgabellone simile a quelli usati nelle chiese, spesso dipinti con stemmi di ecclesiastici, a forma di tronco di piramide. Lo sgabellone in questione aveva anche una sorta di schienale diritto e talvolta con la sommità lievemente sagomata: il tutto richiamante una panca da sala, ma ad un posto.

Questo sedile era usato nelle udienze private del Papa, il quale sedeva sul trono da camera sotto il baldacchino; davanti aveva un particolare tavolo, non grande e coperto di un rivestimento di seta pendente fino a terra, gallonato e aperto sugli spigoli e chiuso da bottoni con alamari. Il piano aveva un tappeto della stessa stoffa ricadente un poco sui fianchi.

Il personaggio che doveva conferire col Pontefice, e che non aveva il rango per poter sedere nè su una sedia a bracci, nè su una sedia, per evitare che dovesse restare in piedi, veniva fatto sedere su questo tipo di sgabellone, che, non essendo nè sedia a bracci, nè sedia, nè sgabello ma un mobile ibri-

do, non poneva problemi cerimoniali attribuendo onori non spettanti e marcava la differenza di rango. La similitudine con le panche da sala credo non fosse casuale.

Anche con Cristina di Svezia, perchè potesse sedere davanti al Papa, si dovette inventare (e il disegno fu del Bernini) una sedia non a bracci, ma con una sorta di braccioli atrofizzati e ritirati.

La fissazione di moduli cerimoniali negli arredi si verificò anche con la Restaurazione nei confronti degli stili neorococò e neoclassico: il primo, per riferimento ideologico all'Ancien Régime, il secondo come stile esprime una alta e solenne formalità.

Mobili in questi stili continuarono ad essere prodotti fino all'ultima guerra per arredare reggie, palazzi governativi, e dimore nobiliari, con l'intento di esprimere con l'adozione di queste fogge considerate estremamente formali e solenni, e che ignoravano gli stili succedutisi negli arredi dal Biedermeier al Liberty, un senso di alta cerimonialità fuori dal tempo adatta all'importanza di una dimora ufficiale. Forse solo il Déco, così solenne e vicino al neoclassicismo più severo, poté affiancarsi come stile formale al neorococò ed al neoclassicismo. Penso allo straordinario Palazzo Reale di Bolzano, e alla sala d'aspetto reale della stazione di Firenze, con i suoi due troni dallo schienale smisurato, sui quali mi immagino Re Vittorio e la Regina Elena in attesa del treno, con la valigia al fianco.....

Continua nel prossimo numero di **VIVAROMA**, Tutto l'articolo si trova sul sito www.vivant.it

Il prossimo incontro riservato ai Soci Romani si terrà

venerdì 22 aprile 2005 alle ore 21

ospiti di

Gianmatteo e Gloria Nunziante

Per il ciclo di conversazioni su

“Il contributo della nobiltà alla cultura”

Giorgio Marino

ci intratterrà sul tema

Giacomo Leopardi: vita e produzione letteraria degli ultimi anni.